Dopo un lungo e intenso lavoro di preparazione

Oggi scende in lotta tutto il Sangro per la FIAT e lo sviluppo economico

E' la prima manifestazione delle popolazioni alla quale aderiscono tutte le forze democratiche e degli enti locali — Sconfitta la linea di contrapposizione della DC

Nostro servizio

LANCIANO — Il Sangro vive oggi una grande giornata di lotta. L'insediamento della FIAT e lo sviluppo sono i temi della manifestazione indetta dalle organizzazioni sindacali. Da dieci giorni è in atto il lavoro di preparazione: assemblee popolari, incontri presso i comuni, assemblee delle leghe dei giovani disoccupati e nei posti di lavoro. Le prime ad impegnarsi sono state le amministrazioni comunali dirette dalle sinistre, ma in tutti è diffusa la consapevolezza che il 12 giugno è una giornata destinata a segnare una tappa nel lungo e faticoso cammino della valle del Sangro verso un diverso sviluppo economico e sociale.

Ma la manifestazione di oggi assume per il Sangro un particolare valore politico. Essa è la prima delle manifestazioni di lotta delle popolazioni alla quale aderiscono tutte le forze politiche democratiche, tutti gli enti locali. L'adesione del Comitato permanente per lo sviluppo del Sangro, dove appunto sono presenti tutte le forze politiche democratiche, rappresenta il primo vero atto di rottura effettiva nei confronti del passato. E' significativo che la DC abbia dovuto retrocedere dal suo atteggiamento che in sostanza era di boicottaggio della manifestazione.

La politica della divisione della contrapposizione al movimento popolare, attraverso la quale la DC tenta di conservare ed estendere il proprio potere clientelare, hanno già prodotto troppi danni. Il fallimento della politica meridionale della DC e dei governi passati appare nel Sangro in tutta la sua evidenza. Cinquantamila emigrati, le inutili e faraoniche infrastrutture di aree che restano incompiute, la rete irrigua irrazionale ed incompleta, il dissesto della collina e della montagna, il fallimento totale della politica del Consorzio industriale. Questo carrozzone ha impegnato risorse finanziarie territoriali ingenti senza produrre un solo posto di lavoro stabile. Pur di realizzare insediamenti industriali, il Consorzio si è prestato alle più scoperte speculazioni di industriali calati dal nord per arraffare incentivi. Il risultato è stato quello di una realtà industriale fondata su dati di estrema precarietà, attività fallite (Lario Sud) o che non hanno decollato (Honda, Carrozzeria meridionale) o che forse non potranno mai farlo perché estremamente pericolose per la salute degli operai e per l'ambiente circostante (fabbrica di psicofarmaci Romm and Haas).

Una crisi produttiva che sembra essere stabile, la Frigodauna, oggi minacciata licenziamenti e la smobilitazione delle attività legate all'agricoltura. Le stesse infrastrutture del nucleo industriale non sono che all'inizio della loro realizzazione. La DC ha visto nella politica industriale solo la via per consolidare il suo potere clientelare e lo stesso insediamento FIAT è stato sempre concepito in questi termini. Già nel 1973, la DC annunciò trionfalisticamente la realizzazione rivendicandone il merito esclusivo e cercando di contrapporla al movimento di lotta delle popolazioni. Poi la crisi petrolifera e il drastico ridimensionamento del mercato dell'auto fecero naufragare la iniziativa. Su questa linea la DC è stata ripetutamente sconfitta e si è aperta la strada per l'affermarsi di una fase nuova e diversa dello sviluppo.

Questo partito non sembra aver appreso a sufficienza la lezione di questi anni e di fronte ai propositi della possibilità di un insediamento FIAT nel vallo Sangro, ha cercato di rivendicarne il diritto di primogenitura, con una posizione subalterna rispetto al monopolio torinese.

Ma oggi il problema della FIAT si ripropone in una luce nuova ed in termini anch'essi nuovi. L'insediamento è richiesto dai sindacati e dagli operai impegnati nella vertenza di gruppo, per esso è impegnato il governo che ritiene — così come è stato dichiarato dall'on. Andreotti alla delegazione del Comitato unitario che con lui si è incontrata — che nessun ostacolo può essere addotto dalla FIAT per iniziare entro l'anno i lavori. Questo però non è servito ancora a spiegare la resistenza dell'azienda che cerca evidentemente di «arrangiare» quanti più incentivi possibili e una grossa fetta dei fondi della riconversione industriale. E' chiaro che il paese, il movimento democratico non sono più disposti a subire il suo ricatto, che il governo non può assolutamente andare oltre gli incentivi ordinari e la possibilità di consentire alla FIAT di far ricorso al credito ordinario.

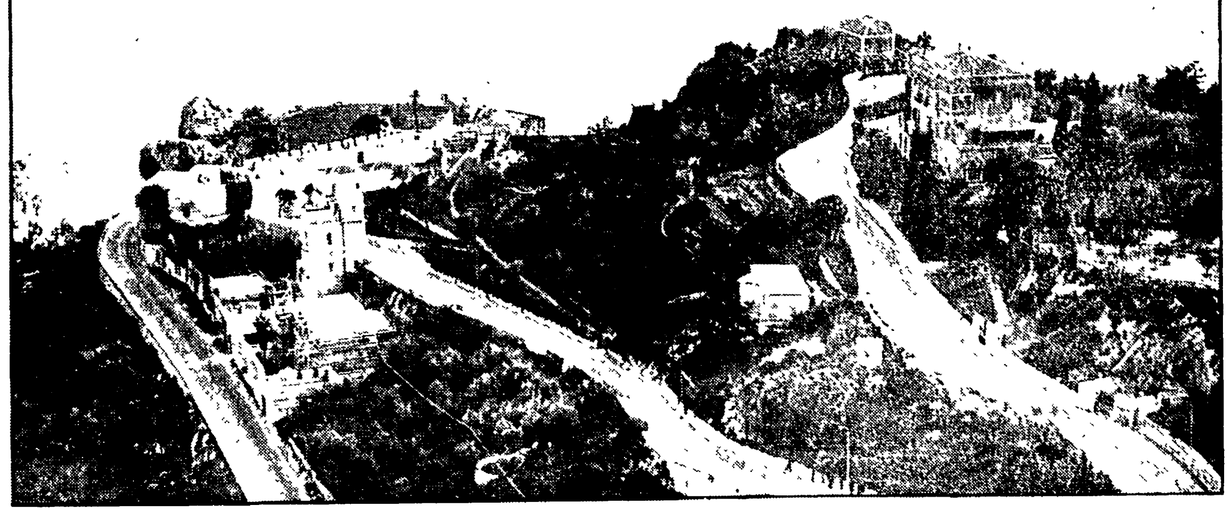
Le popolazioni del Sangro hanno ben presente la importanza di 2 mila posti di lavoro e per essi si batteranno fino in fondo, ma non sono assolutamente disposte a sacrificare a questi una prospettiva complessiva dello sviluppo, né a consentire alla FIAT di spadroneggiare. Esse hanno scelto con anni di lotta, con il sacrificio e le rinunce, di essere protagoniste dello sviluppo e con questa visione vanno alla lotta. La DC non ha potuto sottrarsi all'appuntamento di oggi e ha dovuto aderire alla manifestazione ma permane nel suo atteggiamento la doppiezza determinata dall'intenzione di poter conservare intatto ed estendere il suo potere. Così facendo essa però entra in contrasto con gli orientamenti delle popolazioni, con un movimento che guarda oltre la stessa FIAT e che pone un arco più complessivo di obiettivi e di terreni di lotta.

Il potenziamento e l'ulteriore sviluppo dell'agricoltura, la corretta applicazione della nuova legge per il Mezzogiorno e della legge per il preavviamento dei giovani al lavoro, la gestione veramente democratica ed equa del collocamento, il risanamento ed il potenziamento della realtà industriale già esistente, condizioni di vita civili: tutti questi obiettivi confluiscono nella giornata di lotta indetta dai sindacati. Ma vi è di più. La via per uscire dalla crisi, per avere uno sviluppo reale e nuovo della zona, impone di battersi: non solo sul terreno dello sviluppo economico e sociale ma anche per lo sviluppo della democrazia, della partecipazione popolare. Su questo terreno si sono collocate grandi masse di lavoratori, di giovani e di donne. Una via che si percorre alimentando un processo unitario sconfiggendo chi cerca di dividere e di riproporre lo scontro.

Roberto Leombroni

I turisti vengono ancora, ma il «mito» non esiste più

Taormina muore un po' alla volta



Dice un albergatore: « Mancano servizi, piscine pubbliche, parcheggi, non c'è mai stata programmazione, e poi rumore, tanto rumore: la città rischia di autoeliminarsi » - Sempre più aggressivi gli artigli della speculazione: numerosi gli alberghi trasformati in «mini-appartamenti» - Nuovi problemi

Dal nostro inviato

TAORMINA — « Il primo vero nemico di Taormina — dice Salvatore Martorana, albergatore — è proprio Taormina. Senza servizi, piscine pubbliche, parcheggi, non c'è mai stata una programmazione, e poi rumore, troppo rumore. La città rischia di autoeliminarsi ». Aggiunge Ignazio Lombardo, giovane segretario della sezione comunista: « E' un paradosso, di anno in anno le presenze aumentano, il boom si ripete, eppure i mali di Taormina sono cresciuti, l'offensiva speculativa aumenta ».

Ecco dunque una *prima verità*. I dati statistici che i volenterosi uffici dell'azienda autonoma di soggiorno e turismo sfornano ad ogni fine mese, con estrema puntualità, se servono a dare conforto e speranza per il successo della stagione turistica, nascondono però una preoccupante realtà: se non si interviene subito Taormina rischia grosso. Le statistiche, la danza delle cifre sulle presenze di stranieri e italiani, il grande battage pubblicitario serviranno a poco. Ma anche all'Azienda mettono le mani avanti. Dal bollettino del '76 si può estrarre questa significativa affermazione: « le argomentazioni trionfalistiche possono confondere, giammai soddisfare l'attento osservatore. Chi pensa ad un avvenuto rilancio del nostro turismo è pregato di ricredersi e richiamato a riflettere sui molti problemi tuttora insoluti ». Un discorso inaspettatamente franco e senza peli sulla lingua. All'azienda dicono ancora che si è determinato una sorta di « gap », come si dice con un termine un po' astruso, da un lato Taormina corre il pericolo di essere emarginata come località di soggiorno, dall'altro di essere soffocata con il movimento escursionistico.

Insomma, credere ancora nel « mito » di Taormina è pura e semplice miopia. Ecco la « *seconda verità* ». Taormina può essere salvata, la sua dimensione umana di centro per riposo e svago difesa, a patto che sia abbia il coraggio di fare almeno due scelte: allargarsi all'altrettanto splendido comprensorio — alcune decine di chilometri a nord e a sud —, attrezzarla adeguatamente per tenere alta la sua indiscussa tradizione. Sono due interventi ritenuti indispensabili. Sotto sotto (ma poi non tanto) invece c'è chi lavora alacremente per dare altri colpi alla pur straordinaria resistenza di Taormina (le ultime cifre non si possono ignorare: nello scorso mese di maggio c'è stato un incremento di turisti di quasi il 25 per cento rispetto allo stesso periodo del '76). Si tratta di una singolare quanto spregiudicata operazione speculativa: la trasformazione di alberghi in mini appartamenti di lusso che vengono poi venduti anche ad un milione al metro quadrato. E' il caso dell'Hotel Stockolm di Capo Spisone (sta indagando il pretore di Taormina) e di altri complessi nel cuore della città. Un disegno studiato nei minimi particolari che mira a lasciare campo libero agli speculatori, colpire l'occupazione e la stessa ricchezza di Taormina. Far scomparire gli alberghi esistenti, creando oasi di lusso, significa infatti ridurre i posti di lavoro e le centinaia di migliaia di presenze che, secondo un calcolo approssimato, ogni anno mettono in movimento un giro di almeno quindici venti miliardi.

Nata ai primi anni del secondo come stazione turistica prevalentemente invernale (non sono pochi i casi di facoltosi americani venuti a stabilire persino definitivamente), Taormina negli ultimi dieci anni ha subito l'assalto di numerosi voraci predatori. Le denunce non sono mai state avare, forse non val più la pena di ricordare, tanti sono gli sfregi dati al suo territorio. Per tutti valgano gli episodi clamorosi dell'Hotel costruito sulla magnifica vallata del monte Tauro dalla moglie dell'attore Manfredi, e della incredibile costruzione alveolare sulla « Costa di Mazzaro », di fronte all'Isola bella dalla società dell'ex amministratore delegato dell'AGIP Giuseppe Barletta (Appartamenti, giardino e dintorni a var Moritz, Stoccolma etc.).

La città « scoppia »

Intanto Taormina scoppia. Non ce la fa proprio a tenere il massiccio afflusso. Affronta come può i mille problemi di una così tumultuosa stagione. Ormai siamo già nel periodo pieno. Passano giugno, mese tradizionalmente di calma, ha dato la sua sorpresa: gli arrivi sono aumentati. Dal 21 luglio, poi, il carico sarà al limite della sopportabilità: comincia la controtestatissima sagra che è il festival cinematografico (dal 21 al 30), il 2 agosto c'è la volta del « Estate musicale » che dura tredici giorni, e poi tante il festival internazionale del teatro: sono ai primi di settembre.

« Il problema — dice Ignazio Lombardo — si moltiplica: come mai c'è la gente comunista sta a guardare e immobile? Esiste per un'intesa tra le forze democratiche per varare un piano di emergenza. Di Taormina oggi può essere raccontata, come fatto di eloquente significato, la incredibile storia del fantomatico Palazzo dei Congressi. Se ne parla da venti anni, hanno iniziato a costruirlo nel '62, poi hanno sospeso i lavori. Sono stati ripresi e sospesi altre due volte. Il palazzo è ancora lì incompiuto e sarebbero disperse oltre due miliardi e mezzo. Dice il responsabile della agenzia CIT Giovanni Marzullo: « e dire che lo scorso anno si sono svolti alla meno peggio, nei saloni degli alberghi, almeno un centinaio di congressi. Ne abbiamo pure ricevuti ».

Così Taormina va anche alla malora.

Sergio Sergi

Giovani siciliane in lotta per il lavoro

Nell'Agrigentino i giovani si organizzano per lavorare la terra

UNA PAZZIA FARE LE COOPERATIVE? MA ALLORA SIAMO MATTI IN TANTI

A Raffadali, Cattai, Lupo Nero, Azzo Vecchio sono stati individuati vasti appezzamenti incolti - Anche le sartine si associano e costruiscono la loro coop

Dal nostro inviato

AGRIGENTO — Nel '60 la grande illusione era la «centrale idroelettrica», nel '65 un aeroporto; poi venne l'accordo SARP, con lo spianamento d'una vasta area a Torre di Gaffe per gli impianti della chimica oggi rimessi in discussione: a Licata, città emblematica della crisi siciliana, i giovani cercano nella terra la via nuova dello sviluppo, per un lavoro produttivo e qualificato.

La scelta della cooperazione si fa strada in tutta la provincia: a Raffadali hanno già individuato ad Azzo Vecchio, a Lupo Nero ed a Cattai vastissimi appezzamenti incolti da utilizzare, a Racalmuto altre terre sono disponibili per questa nuova «fame di lavoro» e d'emancipazione dei giovani agrigentini. A Ravanusa, patria d'un ex-ministro, epperciò «servita» da una serie di inutili superstrade con viadotti faraonici, ma rigonfiata dal terziario e spopolata dall'emigrazione, pure le giovanissime «sartine» che perdono gli occhi con 12 ore al giorno di «lavoro nero» hanno deciso di «togliersi il velo» del falso folklore di tante distorte rappresentazioni: della donna siciliana, imboccando — forse con qualche ingenuità — la strada dell'associazionismo.

Tanta volontà e molte speranze

Progetti, speranze, una grande carica di volontà e di rinnovamento. Un'idea — quella di mettersi in cooperativa, di rifiutare l'illusione del «posto» e la noia delle passeggiate nel corso — che prende piede in una realtà che accanto ad allarmanti tendenze di disgregazione contiene rilevanti segnali di novità. La legge sull'occupazione giovanile, la corposa, ma ancora pressoché inattuata e poco sfruttata, legislazione regionale agraria, i nuovi provvedimenti sulle terre incolte: età media 19 anni, i ragazzi di Licata che da qualche mese lavorano con convinzione ed estrema decisione alla costituzione di una cooperativa agricola sanno orientarsi ormai a «mena dito» tra articoli di legge e decreti.

Da un cassetto è saltato fuori lo statuto della cooperativa «Gallo d'oro», registrata una giornata di giugno del 1965 davanti al notaro Salvatore Di Prima iscritto al registro d'Agrigento, atto numero 53510, con l'intenzione di «promuovere e d'organizzare i servizi per il collocamento e la trasformazione dei prodotti agricoli, acquistare o prendere in affitto terreni, arrecando le necessarie trasformazioni fondiarie».

La «Gallo d'oro», che ha cessato le attività due anni addietro, può essere un'utile base per la nuova attività dei giovani. Sotto le frasche d'un padiglione dell'azienda di Filippo Minnella (5 ettari, alle porte della città, coltivati ad ortaggi sotto serra) vengono distribuiti due moduli: uno è per i giovani, e serve per avanzare la richiesta d'iscrizione alla cooperativa; l'altro è per quegli anziani coltivatori che vogliono uscirne. E' presente pure una piccola delegazione di neodiplomati disoccupati, tecnici e coltivatori di Montevago, uno dei centri del Belice. Minnella spiega a tutti cos'è una serra; vanta i progressi fatti poco a poco dalla sua azienda e, più in generale, da questo tipo di coltura in Sicilia, sul valore della produzione siciliana delle colture protette e dieci, dodici volte quello delle colture ortive a pieno campo; 30 volte quello del vigneto; settanta rispetto ai cereali». Per Licata, negli anni scorsi si tratto d'una cooperativa fatta da agricoltori «pionieri» come lui; nel Ragusano i 3200 ettari della costa coltivati in questa maniera rappresentano una grossa luce di speranza. Si tratta, per i giovani del «Gallo d'oro», di individuare le terre incolte nella zona, quelle di proprietà demaniale e di enti pubblici e quelle dei privati; trovare i modi per accedervi, e sulla base delle vocazioni produttive del terreno scegliere le colture ed i metodi di lavoro. Non ci saranno solo i giovani. Parteciperanno anche molti vecchi soci, che, in questa maniera, intendono riprendere con nuova lena gli antichi progetti. Per molti di loro sarà un ritorno alla terra in modo nuovo, verso un'agricoltura di tipo industrializzato, moderno.

Franco Tardino, 18 anni, completa ora il terz'anno all'Istituto professionale dell'industria e dell'artigianato. «Con la qualifica che mi toccherebbe al termine degli studi non avrei sbocchi. La storia di Licata me la sono studiata attentamente: le speranze e le lotte dei miei genitori per le ciminiere, battaglie che hanno significato anche un tributo di sangue, quando nel '60 un giovane di quattordici anni venne ucciso da una carica della polizia mentre manifestava per il lavoro. Intanto, quasi in silenzio, i contadini hanno scoperto nuove risorse, prodotto nuova ricchezza, con le serre. E' la strada buona, anche per indicare una via nuova al movimento, alle organizzazioni sindacali».

Anna Nicastro, 22 anni, diplomata ragioniera è d'accordo: «E' vero, le serre sono la "industria di domani". Sono pronta ad entrare in cooperativa, per un lavoro vero. Una mia compagna di scuola m'ha detto: "non mi stupisco, tanto lo sapevo che sei stata sempre un po' pazza!". Vorrei che questa follia l'avessero tutte, e c'è la possibilità di contagiarne molte. Solo, occorre molta concretezza: essere in grado di offrire prospettive immediate e reali di lavoro». La strada è già tracciata: due anni fa le mogli dei braccianti diedero vita alla «Primula rossa», una cooperativa di sole donne che va a gonfie vele; hanno strappato persino un buon finanziamento della Cassa del Mezzogiorno. Ma adesso si sono un po' chiuse in se stesse per uno strano pudore. Quelli della «Gallo d'oro» nei prossimi giorni andranno a parlare anche con loro, per imparare.

« Bisogna partire col piede giusto »

C'è fervore d'iniziative in questi giorni attorno alle serre di Licata. La cooperativa — dicono i giovani — deve partire col piede giusto: perciò occorre «metterci dentro» un avvocato, un ragioniere, i tecnici. Se ci fosse difficoltà all'inizio per trovare le terre, già molti genitori dei giovanissimi soci sono disposti a mettere a disposizione una parte dei loro piccoli appezzamenti. Intanto lo fanno loro, i giovani, il censimento delle terre incolte secondo Tardino dovrebbero esserci dieci ettari subito disponibili di proprietà dell'ospedale, di altri enti pubblici e di qualche privato «Alcuni sono già disposti ad affidarceli in concessione».

Se la cooperazione agricola è un polo rosso che unifica le diverse esperienze in fase d'avvio tra i giovani della provincia di Agrigento non mancano iniziative singolari d'altro tipo. Una è quella, ancora in embrione, delle ragazze sarte e pantaloniaie di Ravanusa: il nucleo centrale è formato dalle 30 giovanissime che frequentano il corso biennale di preparazione professionale dell'istituto delle suore salesiane. Ma cucire e — oppure è stato — il mestiere della gran parte delle ragazze più povere di Ravanusa, dopo la «terza media». E' attorno alle trenta del corso si sono riunite a diecine, tutte interessate, molte entusiaste. Alle assemblee partecipano anche molte mamme. S'è ancora nella fase dei progetti e, forse, dei sogni ad occhi aperti. C'è chi parla persino di formare una, francamente irrealizzabile, rete distributiva autonoma: e si parla di leggi di mercato, di come superare lo scoglio delle strozzature parassitarie della distribuzione; di passare dalla produzione artigianale ad una, seppur piccola, produzione in serie.

Con loro c'è pure una sarta, con la bottega già avviata e sette apprendiste alle sue dipendenze, Graziella Bonanno, una ragazza anche lei — ha appena 23 anni — che non se la sente più di andare avanti con lo sfruttamento del lavoro nero, senza orari, senza vita privata. Anche loro studiano attentamente leggi e decreti. Hanno già un ricco carteggio con la «camera di commercio» di Agrigento. Attendono tra qualche giorno un consulente della CNA.

Intanto di loro parla già tutto il paese.

Vincenzo Vasile

Nell'aula magna del liceo « Dettori »

Conferenze delle facoltà di Lettere e Magistero il 17 e il 18 a Cagliari

Un importante momento di verifica e confronto sulla crisi degli atenei - I numerosi problemi sul tappeto

CAGLIARI — Nell'aula magna del liceo « Dettori » il 17 e il 18 giugno prossimi si terrà la conferenza delle facoltà di lettere e magistero dell'università di Cagliari.

La conferenza, indetta nel momento della massima tensione, quando cioè la protesta studentesca si esprimeva in una lunga occupazione delle facoltà, avrà il compito di affrontare i numerosi problemi posti da una crisi che ormai dura da anni. Già nel corso delle agitazioni studentesche erano stati letti e discussi i principali testi delle proposte di legge per la riforma universitaria, da quello presentato dal ministro Malfatti a quello elaborato dal Partito comunista attraverso un ampio dibattito aperto nel paese. Una prima bozza di quel testo di legge era infatti circolata a lungo negli atenei italiani; su di essa erano state organizzate conferenze, erano stati formulati suggerimenti e critiche. Il risultato di tale lavoro e il testo che è stato presentato e che verrà esaminato in Parlamento.

La conferenza delle due facoltà cagliaritane rappresenterà un ulteriore, importante momento di verifica delle esigenze degli atenei italiani e fornirà di conseguenza utili indicazioni per il legislatore. Sarà quindi importante che tutte le forze interessate, le organizzazioni studentesche in primo luogo, partecipino attivamente ai lavori e compiano uno sforzo perché emerga il reale quadro di vita dell'ateneo cagliaritano e vengano fuori le proposte per modificare una situazione che certo non è rosea.

Dietro i richiami a « is indianus »

Il tocco finale alla facciata della Facoltà di Lettere di Cagliari già sufficientemente imbrattata è stato dato da alcune bislacche scritte che invitano i « baroni » a moderare « sa tirannia ». Non erano che le avvisaglie di una nuova ondata di protesta (in tono minore, a dir la verità) saranno in tutto quattro o cinque persone che, prima di traverso alcuni insulsi cartelli contro il generale Custer e la sua discendenza — colpevoli di aver sterminato « is indianus de America » — e poi con la richiesta di sostenere in sardo l'esame di linguistica sarda aoleta creare un qualche movimento in una facoltà oramai intorpidita dal caldo estivo.

Movimento molto modesto, se, a mala pena, è stato notato da chi passava nell'andito nel quale avveniva la contestazione, ma tale comunque, per la notorietà del professore nei confronti di cui si sviluppa la polemica, da destare una certa eco sulla stampa sarda. Interviste sui giornali, telegramma di protesta di una associazione secondo la quale debbono essere rispettati i diritti dei candidati agli esami sanciti dalla Costituzione. Forse, trattandosi di minoranze calpestate, avrebbero più propriamente dovuto citare la convenzione di Ginevra sui prigionieri di guerra e, in ogni caso, il fatto dovrebbe essere segnalato all'ONU.

Al di là degli aspetti risibili di tutta la faccenda, resta, profonda, la tristezza che deriva dal vedere questioni serie imposte alla attenzione della opinione pubblica con la costante opera di studiosi e a lungo discusse da uomini di cultura, politici, semplici cittadini, ridotte in caricatura e trasformate in protesto per estemporanee manifestazioni, canore negli anditi delle facoltà.

Sorge il dubbio che, più che dalla coscienza dei propri diritti calpestati, simili episodi nascano da una profonda incultura, questa si derivante da secoli di abbandono e assenteismo. Certo è che della città sarda così ricca e complessa anche se appartata rispetto ai grandi movimenti della civiltà europea, codesti personaggi avanzano sottolineare solo i tratti più grossi e [illegible]. Sola, ma come operazione culturale e quantomai risibile. Quanto ai risultati politici non c'è, invece, niente da discutere. Il risultato finale si inserisce in un disegno chiaramente conservatore. E mentre chi ama il passato e vorrebbe riproporne gli aspetti più triti si abbandona a manifestazioni di folclore deteriore, le forze più vive delle facoltà di Lettere e Magistero si accingono a discutere in una prossima conferenza in che modo sia possibile assicurare ai giovani sardi una formazione moderna e rispondente alle esigenze di una isola che cerca faticosamente di uscire dal suo secolare isolamento.

g. p.

Silenzio colpevole

Ormai acqua passata sotto troppo, tra il colpevole silenzio di sopraintendenti, amministratori locali, distratti funzionari regionali, compiacenti ingegneri, del genio civile. Ma questo « affare » continua. Al ritrovo « Mondello », sotto soggiorno di corso Umberto, può così aver sussurrato in orecchio che qualche volta era la zona archeologica di Naxos, in vero e proprio sacco urbanistico tanto che per questo c'è un procedimento penale contro amministratori del comune di Giardini — un intero complesso alberghiero sta per essere venduto, dopo essere stato costruito con soldi pubblici, della

Officine ortopediche

Feola

50 anni di esperienza

SEDE LECCE:
Via Cairoli, 1 (tel. 265.83)
RECAPITI
TARANTO
Via Pupino, 53 (tel. 21181)
BRINDISI
C.so Umberto, 124
GALLIPOLI
Via Filomarini, 8 (telefono 473581) (tutti i mercoledì e sabato, ore 10-13)
MATERA
Albergo Italia (tutti i sabato ore 9-13)

Italvacanze

Centro internazionale prenotazione soggiorni Italia

Quote settimali-Pensione completa-Solo soggiorno

Sicilia-"citta del mare„ da lit. 70 000
" " " Hotel Torre Normanna " " 125 000
Calabria-"Isola Capo Rizzuto„
Hotel Club Le Castella " " 119 000
Sardegna-"Baia Sardinia„
Hotel Forte Cappellini " " 124 500
Puglia-Giovinazzo G.H. Riva del Sole " 133 000
Campania-Amalfi G.H. Il Saraceno " " 168 000

Estero

Jugoslavia - Isola di Hvar
8 giorni solo soggiorno
pensione completa da lit. 112 000
Grecia - Corfu' solo soggiorno
8 giorni pensione completa " " 140 000
Albania - Durazzo
8 giorni pensione completa
viaggio in nave part. da Bari 10-12/8 " 165 000
Romania-Venus
15 giorni pensione completa
voli speciali da Bari
partenze 12 e 26/7; 9 e 23/8 " " 195 000
Bulgaria - Albena
8 giorni pensione completa
voli di linea partenze ogni domenica " 242 000

BARI - VIA ARGIRO, 25 - TEL. 080/218421-232734